

IL FONDINO**I dilemmi di Cristiana**

di MAURO TOSONI

Non sembra priva di asperità la strada che il nuovo rettore dell'Università di Udine Cristiana Compagno si trova davanti.

La prima è di ordine psicologico. E non mi riferisco al fatto che sia la prima donna che regge un ateneo statale importante in Italia. Non voglio negare che esistano dei pregiudizi, ma in certi ambiti - e quello universitario è uno di questi - conta soprattutto se sei bravo, cioè capace, autorevole, efficiente. E Cristiana

Compagno è brava.

Il vero problema psicologico è un altro e riguarderebbe chiunque - uomo o donna - venisse dopo un rettore come Furio Honsell.

Non c'è alcun dubbio, infatti, che nei sette anni in cui l'attuale sindaco di Udine ha retto l'ateneo, vi sia stato un salto di qualità di notevole dimensioni. Non tanto e non solo dal punto di vista quantitativo: con Honsell l'università di Udine si è imposta all'attenzione della scena nazionale anche per la qualità rag-

giunta sia nella didattica (medicina è prima in Italia già da un bel po') che nella ricerca.

Con Honsell, poi, l'università del Friuli ha saputo suonare al meglio la corda del glocale: costruendo un intenso rapporto con il territorio in cui opera e, nel contempo, una rete di rapporti e collaborazioni a livello globale, dall'Africa all'India e alla Cina.

Un'eredità da far tremare i polsi a chiunque, ma che pone al successore un dilemma: continuare sulla stessa strada, magari ampliandola, o marcare una netta discontinuità?

L'opzione continuista presenta almeno due difficoltà. La prima è di natura strut-

turale. La crescita quantitativa non può andare oltre una certa dimensione senza creare problemi maggiori dei vantaggi che porta. Inoltre, ed è la seconda difficoltà, ha bisogno di risorse finanziarie crescenti che oggi non sono garantite né dallo stato, né, tantomeno, dai privati.

Non a caso lo stesso Honsell ha passato gli ultimi due o tre anni della sua gestione a denunciare a gran voce il sottofinanziamento da cui è afflitto l'ateneo.

E non è un caso nemmeno che nelle recenti classifi-

che del Censis l'Università friulana abbia fatto un passo indietro. Se la situazione dovesse perdurare, dovremmo aspettarci di peggio.

Oltretutto, l'Università si trova nella curiosa condizione di aver a che fare con una rappresentanza politica ai limiti del maschismo. Mentre dappertutto i parlamentari locali vanno a Roma a



batter cassa per i rispettivi atenei, da noi i motivi di piccola bottega prevalgono sull'interesse generale, e Saro e Collino vanno a chiedere ispezioni ministeriali "per-

chè a Udine si sperpera".

Difficile pensare che il nuovo rettore - pur con le sue note capacità di mediazione - possa risolvere a breve questo problema.

La scelta della discontinuità appare dunque obbligata. Qualche accenno, del resto, Compagno lo aveva già fatto nell'intervista di due settimane fa al Nuovo: lo si percepiva nelle sue note critiche sulla crescita quantitativa e nella sua sottolineatura della necessità di concentrare le risorse su alcune iniziative di qualità.

Farlo senza perdere le posizioni raggiunte è una sorta di "mission impossibile". Ma la carnica Compagno non ha paura delle sfide.